

# RASSEGNA STAMPA

4 dicembre 2017



Giulio Einaudi editore

# INDICE

## EINAUDI

- 01/12/2017 Il Fatto Quotidiano 3  
**L'io crea palizzate Solo il cuore ci salva**  
Un muscolo violato che riesce a resistere: in fondo i sogni e i traumi ci rendono ciò che siamo  
Tommaso Giartosio
- 02/12/2017 L'INDICE dei libri del mese 5  
**Dopo l'ultima difesa dura dell'osso**  
Narratori italiani  
Serena Gaudino

# L'io crea palizzate Solo il cuore ci salva

Un muscolo violato  
che riesce a resistere:  
in fondo i sogni  
e i traumi ci rendono  
ciò che siamo

» TOMMASO GIARTOSIO

“Ogni volta che Levin tentava di penetrare più in là delle stanze di ricevimento della mente di Svijaski, notava che Svijaski si turbava un poco; un'ansietà appena percettibile appariva nel suo sguardo, come se temesse che Levin potesse capirlo, e gli opponeva perciò una benevola e allegra resistenza”. Così scrive Tolstoj in *Anna Karenina*. Ma cos'è che questo cordiale proprietario terriero vuole difendere? Un territorio intensamente intimo, forse ancora più in pericolo oggi che siamo distratti dal fitto sballottamento del caleidoscopio mediatico e informatico. Dario Voltolini è tornato a parlare di questo gheriglio dell'io, a carezzarne rispettosamente il guscio ligneo, in un libro breve e bellissimo, *Pacific Palisades*.

**PRENDE NOME** da una località californiana che accolse intellettuali tedeschi come Thomas Mann o Theodor W. Adorno durante la seconda guerra mondiale. Ma nelle pagine del libretto le “palizzate sul Pacifico” – questo luogo di rifugio – vengono subito reinterpretate come le “palizzate pacifiche” che ciascuno di noi costruisce a difesa del “luogo in cui continuamente si nasce”: il germoglio della persona. Voltolini lo insegna in pagine leggermente ritmate e rimate, né versi né prosa. Racconta pezzetti di vite. Compagno il padre dell'autore, la figlia, gli zii, i cugini... Ma l'intento non è autobiografico. Questa rosa di famigliari, così come la figura ricorrente della passeggiata, tracciano di nuovo la forma del libro: la circumnavigazione di una casa, il corteggiamento di quel cuore che sembra sempre sul

punto di cedere (“così esposti, così indifesi” siamo) e che in effetti viene continuamente violato. Eppure resiste: suggella i sogni e anche i traumi che ci fanno essere ciò che siamo; differenziandoci

da tutti, ci permette di incontrare tutti.

Come per la morte di un pettirosso, ciò che occupa pochissimo spazio non è piccolissimo: è solo non misurabile, e in effetti smisurato. Quel punto senza dimensioni non è quindi il corrispettivo spaziale dell'istante, ma dell'eterno. È in grado di ri-produrre ogni volta l'io, come una calotta cranica rasata a zero da cui ricresce sempre la stessa inconfondibile capigliatura – quell'onda, quella mèche, quella vertigine. “Noi crediamo che il tempo sia il mistero, ma nulla sappiamo dello spazio”. Da decenni i libri di Voltolini – che hanno titoli come *Rincorse*, *Di case e di cortili*, *I confini di Torino*, *Foravia* – costituiscono anche una delle più approfondite indagini sui segreti dello spazio. Questa indagine ha due versanti. Da un lato è un'esplorazione della contemporaneità, attenta alle trasformazioni del paesaggio e della vita quotidiana. Dall'altro è un interrogarsi sul nostro personale rapporto con l'ambiente, e di qui trascorre facilmente verso una spazialità interiore come quella delle pacifiche palizzate dell'io, che ogni cosa travalica ma nulla travolge. In una lettera del 1914, Rainer Maria Rilke confessa: “Tutto mi distrae, e non rifiuto nulla... Se c'è un rumore, io mi annullo e sono quel rumore... Io in fondo voglio essere disturbato: e lo sono, senza fine”.



» **Pacific Palisades**  
Dario Voltolini  
Pagine: 78  
Prezzo: 10€  
Editore Einaudi





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Dopo l'ultima difesa dura dell'osso

di Serena Gaudino

Dario Voltolini  
**PACIFIC PALISADES**  
pp. 78, € 10,  
Einaudi, Torino 2017

**P***acific Palisades* di Dario Voltolini è un libro intimo e sorprendente, che si legge d'un fiato, che appassiona e commuove. Non è un poema, non è poesia. Ma una narrazione poetica in cui l'autore ha aggiunto, alle normali regole della prosa, un segno in più della punteggiatura, l'"a capo": ed ecco questa speciale meditazione (con le parole inanellate che si scaturiscono a vicenda, si generano man mano, l'una dentro l'altra) dal carattere autobiografico e corale. In cui le vite dei vari personaggi, ricostruite ed evocate da Voltolini e dai parenti che lo hanno aiutato in questo lavoro, si incontrano e si scontrano; le immagini, come le emozioni, sono dilatate nel tempo e distribuite nello spazio per permettere al lettore di viaggiarci dentro e di attraversare, insieme all'io narrante, i luoghi della sua memoria. Ma cosa sono e a cosa servono le palizzate pacifiche di Voltolini?

Sono morbidi ostacoli che proteggono l'intimità, filtrano l'orrore, l'amore e l'odio. Che si ergono a difesa di se stessi ogni qual volta vengono abbattute per qualche dolore, o vengono piegate da un affetto dirompente: (...) non sappiamo quanto sia segreto / ma è simile a un midollo / appare dopo l'ultima difesa dura dell'osso (...) / il territorio dove continuamente si nasce". È una specie di filtro che serve alla nostra sopravvivenza. Ad andare avanti sempre, e a continuare ad aprirsi agli altri, a coloro che sono stati presenti nel nostro passato e a coloro che diventeranno, insieme a noi o senza di noi,

un giorno, il nostro futuro. Perché siamo tutti il frutto di qualcosa e di qualcuno (anche molto lontano, perso quasi nella memoria più antica) la cui evocazione non può prescindere dalla collaborazione, per ricostruire immagini e particolari.

Uno dei personaggi più belli di questo libro di Dario Voltolini è *La donna che va nei bar*. Ispirato alla zia Palmira, il racconto segue le peregrinazioni di una donna che entra ed esce dai bar, ma anche dal suo essere più o meno cosciente mentre attraversa la città e vede cose, sente le emozioni crescere e assopirsi come la sua sete travolgente: "solo pallidamente estinta dalle bevande / solo parzialmente assopita dall'alcol / la tua sete era perenne / era come una fame / era come il volo del falco / che cerca



la preda / e volando si distende". Vibrante di tensione, direttamente connesso alla donna che va nei bar, è *Il figlio del primo*. Un atleta, un nuotatore, un agonista che, a un certo punto della vita, comincia a bere. E perché mai? Non è facile stabilirlo. Tanto che qui se lo chiede anche Voltolini in uno dei passaggi cruciali della canzone: "Vorrei precisamente capire se qualcuno sa stabilire / se sia fragilità o forza che uno va cercando nel bicchiere. / Forza fisica ne aveva più di tutti. Forse edificata / attorno a un velo mobile e sfuggente: / l'alcol serve a irrobustire quel velo / o a disciogliere la forza?"

Originale, visionaria, capace di mescolare una forma nuova con una più arcana, la scrittura di Dario Voltolini si conferma evocativa e libera. Dal tono e dal ritmo giusto per dire sempre quel che vuole, non solo con le parole ma anche con la musica prodotta dalle particolari legature, dagli accostamenti, dalle assonanze

e dalle consonanze. E dalle sospensioni che paiono come pause di riflessione, respiri spiazzanti che si mettono tra un'immagine e un'altra.

In *Pacific Palisades*, oltre alle persone, al tempo e al suo spazio, anche i luoghi sono importanti.

Per quello che sono e che rappresentano soprattutto all'interno della mappa geografica che contiene tanta Torino, ma che poi s'allarga e si estende fino a Milano e ad altri luoghi lontani come Tokyo e quel lembo di terra sconosciuto della California che è proprio Pacific Palisades: una cittadina incontrata nel racconto dell'amica che abitava "in una casa anni '30 / in riva al fiume / la padrona di una casa emanava in certe sere una bellezza che prendeva alla gola / e in altre sere sembrava vecchia e stanca / così il risultato era che di volta in volta era irriconoscibile". Quello stesso luogo che dopo qualche anno, su un'indicazione posta sull'autostrada nei pressi di Santa Monica, diventa una terra di confine compresa tra la realtà e l'immaginazione.

*Pacific Palisades* però non è solo un libro tutto nuovo. È anche un'opera che conferma e testimonia il percorso artistico di Voltolini.

ni. Il linguaggio scarta e si rinnova, il corpo a corpo con le parole è rigenerante, e finalmente, dice lui, è arrivata anche la resa dei conti col passato, con gli antenati trentini e con quella tragedia umana che è stata la Grande guerra. In uno degli ultimi pezzi protagonista, oltre all'io narrante, è una donna che piange. Che piange su una tomba, in un piccolo cimitero di un paesello, un morto della prima guerra mondiale: all'inizio silenziosamente, / poi senza poterci fare nulla singhiozzava disperata". Da questo libro Alessandro Baricco ha tratto uno spettacolo, con le musiche di Nicola Tescari, andato in scena al Romaeuropa Festival.

[serenagaudino@gmail.com](mailto:serenagaudino@gmail.com)

S. Gaudino è scrittrice